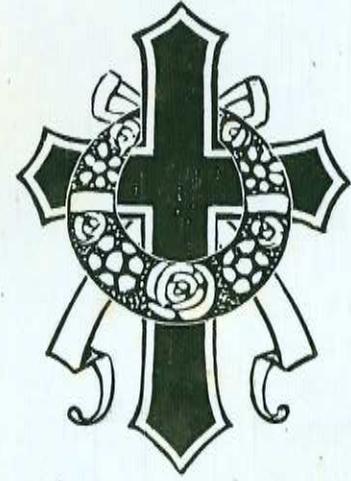
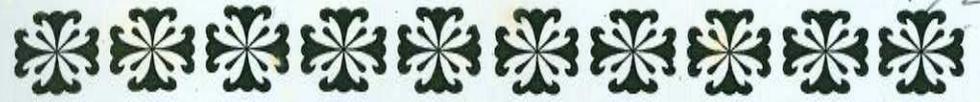


2967
1420

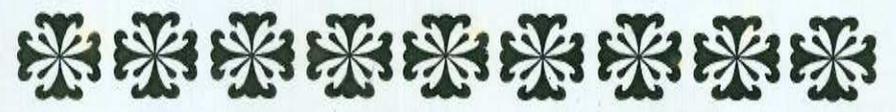


Bene Carto Jotti

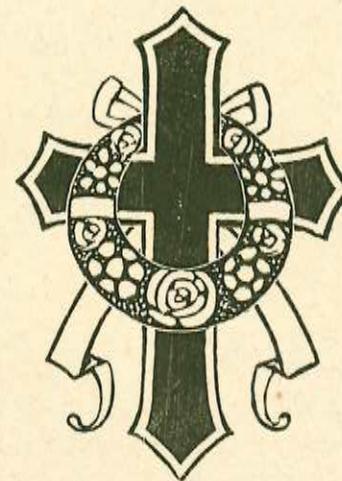
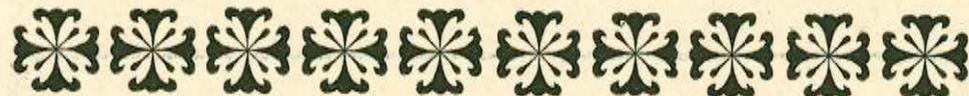
di Tommaso (Bologna)

**Consummatus in brevi
explevit tempora multa**

(Sap. IV, 13)



3210



Consummatus in brevi
explevit tempora multa

(Sap. IV, 13)



CON PERMESSO DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

Scuola Tipografica Salesiana - Bologna



VORREI poter tratteggiare la figura di CARLO DOTTI, quale sorride nell'intimo del mio cuore, miniata da una affettuosa amicizia e da quel senso di arcana ammirazione, che, in chi lo conobbe e poté esplorarne l'anima generosa, destano nella loro modestia i santi e gli eroi.

Giacchè CARLO DOTTI fu davvero un eroe della patria e un santo di Dio!

Ma può forse la umana parola, nata a ritrarre i comuni lineamenti del vivere, esprimere al vivo la sovrumana grandezza di coloro, che, fisa la mente nei supremi ideali, ne incarnarono nel costume la divina virtù? Io mi terrò pago, se in questi brevissimi cenni un raggio almeno potrà derivare di quella luce sovrana, onde rifulsero quaggiù i pochi giorni dell'amico carissimo: sicuro — tanta è la forza di attrazione verso il bene, che egli esercitò, vivo, in quanti l'avvicinarono, — di compiere un'opera largamente benefica.

Parve agli occhi del mondo la catastrofe, che lo travolse, una immane sventura; e lo fu senza dubbio per la famiglia, che l'adorava, e per la Chiesa e per la Patria: chè Anime sì fatte maturano raramente sulla terra; ma all'occhio cristiano per il quale la terra è un esiglio, essa si rivela un dono di Dio!

Quando il babbo di lui, in persona, fra un nodo di pianto straziante, mi comunicò la terribile notizia, rimasi da prima come colpito da

un fulmine. Ma non piansi: rividi in quel momento tutta la vita buona di CARLO DOTTI, e mi parvero le lagrime un sacrilegio. E dissi commosso a quel povero padre: Non pianga, Signor Domenico: Carlino è partito, perchè, *consummatus in brevi, explevit tempora multa* (Sap. IV. 13).

Mi parve allora e mi pare tuttavia compendiata in queste grandi parole la vita santa di CARLO DOTTI.

E. CARRETTI



I.

È un fatto che, ora, le nuove generazioni crescono vuote di quel senso di amoroso rispetto verso ogni autorità, che è la base della famiglia e il sostegno del consorzio civile. Indi lo spirito di rivolta, che fa piangere tante madri, e sturba così di frequente la convivenza sociale. Egli è che i genitori trascurano quasi del tutto la educazione morale dei loro figliuoli; nè al manco dell'azione familiare rimedia la scuola laica, e contaminata dai pregiudizi dolcissimi di una falsa pedagogia. Dicono certi babbi e certe mamme, inerti e sospirosi dinanzi alle bizze impertinenti dei loro piccini: Che farci? Ora i ragazzi nascono ben diversi da quelli di una volta! Niente di men vero: chi ha cambiato non sono i figli ma i genitori!

Ce ne porge una prova luminosa la famiglia del Signor Domenico Dotti di Rocca S. Casciano. Il padre, e la madre — Teresa dei Marchesi Ghini — esempio l'uno e l'altra mirabile di gentilezza e di opere profondamente cristiane, allevarono e allevano, non dissimile da loro nei pensieri, nei sentimenti, nelle abitudini, la numerosa figliuolanza; alla quale, dal giorno in cui videro da Dio benedetto il loro amore, consacrarono le sollecitudini più soavi e più forti. Chè essi, non paghi di informare le anime pargolette dei figli ai grandi insegnamenti di Gesù e alla pratica costante del Cristianesimo, procurarono ognora, amandoli santamente,

di guadagnarne tutta intera la confidenza; e, non avventurandoli mai soli ad estranei contatti, di far loro sentire, che il babbo e la mamma sono per i figliuoli gli amici migliori.

Anzi per quest'ultimo motivo di saggia profilassi vollero i Signori Dotti, finchè fu loro possibile, impartito in famiglia l'insegnamento elementare e quello delle prime classi ginnasiali; e, quando, più tardi, nell'ottobre del 1910, si impose loro la necessità di scegliere un centro più largo di studi, essi, per non lasciar incustoditi i loro amati figliuoli, si trasferirono con tutta la famiglia a Bologna.

« Vedo, mi diceva un giorno il Signor Domenico, che questa risoluzione finirà con intaccare non indifferentemente il non molto che possiedo; ma, dando ai figli una onesta professione, noi preferiamo di assicurare loro un indirizzo di vita sanamente cristiana, che di lasciarli, sbiaditi in fatto di religione o bacati, con un qualche buono di banca di più! »

Vorrei il magnifico programma di economia domestica, racchiuso in queste semplici parole, seriamente meditato e compreso!

Fu appunto nel 1910, che io ebbi il piacere e la fortuna di fare la conoscenza dei Signori Dotti. Il Signor Domenico e la sua nobile consorte — che abitavano allora in Via Valloscura, lontani assai dalla loro Chiesa Parrocchiale, ma vicinissimi alla mia — vennero da me, chiedendo un biglietto di presentazione per i figli maggiori al Direttore della Scuola Arcivescovile di Religione, e pregandomi, d'intesa col loro parroco, di accettare i più piccoletti alla mia Scuola di Catechismo. Annuii ben volentieri, tanto più perchè, essendosi d'alquanto protrato il colloquio, potei constatare la rara e delicata serietà delle loro convinzioni religiose.

E non dimenticherò mai lo spettacolo di serena intimità, goduto in casa Dotti, quando, pochi giorni appresso, vi andai per restituire la visita. La famiglia si trovava a tavola; e attorno al padre e alla madre sorridevano dieci visi graziosi, pieni di salute, allegri, vivacissimi — come quelli di tutti i ragazzi — ma vivacissimi di una vivacità tutta particolare. Un'occhiata del babbo o della mamma bastava per contenerli, non appena minacciassero di sconfinare; ed io mi accorsi, che, più che di un castigo, era il timore di far dispiacere ai genitori, che li frenava.

Fu in quell'occasione, che vidi per la prima volta CARLO DOTTI. Il quale, nato a Rocca S. Casciano il 15 Gennaio 1894, aveva allora 16 anni, e frequentava la prima Liceale.

Come ho detto, la famiglia Dotti contava allora ben dieci figlioli — sei maschi e quattro femmine — diventati poi undici con la nascita della piccola Carmelina. E Carlo — in casa lo chiamavano Carlino, e così lo chiamavo sempre anch'io — il maggiore dei maschi, era un bellissimo giovinetto, slanciato della persona, dal volto roseo, dai capelli biondi, dagli occhi bruni, dolcissimi. E quel che è meglio, rispecchiava nel volto la bellezza di un'anima raccolta e intelligentissima.

Parco nel parlare, composto e quasi timido nel contegno, l'avresti detto per indole non molto espansivo. Era invece di una affettuosità amabilissima. Alieno dalla vuota e rumorosa e troppo libera spensieratezza della moltitudine, solo a pochi e scelti egli concesse la sua amicizia; ma quei pochi e scelti, è così, lo adoravano. Un suo collega di studio, Gaetano Fiorini, così scriveva alla famiglia, dopo la sua scomparsa: *Una perdita, come quella del mio vecchio e caro amico, lascia dietro di sé un rimpianto inconsolabile.... ed io ne conserverò il ricordo in eterno!* E scriveva il collega Capitano Carlo Gioielli: *Alla sua lettera ho pianto evocando la memoria del carissimo Carlino, a lui innalzai il pensiero e l'anima!*

Ma era in famiglia, che egli si apriva e si rivelava interamente: era in casa, dove passava la maggior parte del tempo, in cui o i doveri religiosi o la scuola non lo reclamassero altrove. Quando, finito il liceo, avrebbe dovuto frequentare la Scuola Universitaria di Religione, ed io, meravigliato di non trovare tra gli iscritti CARLO DOTTI, gliene chiesi il motivo, mi rispose così: « Sa? verrei volentieri. Ma abitiamo troppo lontano. Poi, di sera, specialmente tardino — si facevano le lezioni dalle 20 alle 21 del giovedì — io non mi sento di uscire solo. E il babbo, poveretto, corre troppo, per tutti noi, di giorno..... Capisce? »

Capii perfettamente.

Se l'amore si dimostra coi fatti, l'amore di Carlino per i suoi genitori non poteva essere nè più forte nè più teneramente delicato. Non solo ogni loro cenno, ogni semplice parola era per lui un comando; ma per essere ben sicuro di non fare mai nulla, che potesse non incontrare la loro approvazione, manifestava loro candidamente e sempre ogni suo desiderio. E quando qualche sua doman-



da non veniva accolta, sorrideva contento. Pensava — abuso e abuserò sovente delle sue confidenze — che *l'esperienza dei genitori impediva alla sua inesperienza di commettere..... delle sciocchezze!*

E non scemò certo questa sua devozione d'affetto verso i genitori col crescere dell'età. Soldato, scriveva loro quasi ogni giorno, talora più volte al giorno; e la sua lunga corrispondenza — circa 720 tra lettere e cartoline, senza contare le molte, spedite alla sua veneranda nonna, la Marchesa Isabella Serra-Ghini, — che non è possibile leggere senza sentirsi commossi, è anche un poema di amor filiale. Dalla scuola militare, dalla fronte, dalla trincea, egli, senza mai oltrepassare i limiti della prudenza e.... della Censura, teneva continuamente informati i suoi cari di quello che avveniva intorno a lui e dentro di lui, quasi, eliminate le distanze, volesse vivere, come per il passato, sotto gli occhi loro; e mentre descriveva le sue occupazioni ordinarie e straordinarie e le sue particolari impressioni, non lasciava, per quello che lo riguardava individualmente, di ricercare i loro saggi consigli. E perchè i genitori erano per lui non solo gli autori della sua esistenza, ma anche qualche cosa di più, finiva i suoi scritti così: *Mi baci e mi benedica!* D'altra parte, consapevole della trepidazione continua, in cui vivevano il babbo e la mamma, metteva uno studio speciale nel dissimulare le gravi fatiche, che doveva sopportare, i pericoli a cui era esposto.

Egli godeva sempre ottima salute!

« Sono attendato alla destra dell'Isonzo... e sto benissimo — Z. di G. 6 ottobre 1915. — Questa notte nel mio sacco di pelo, ho dormito benissimo sotto la tenda, sebbene abbia piovuto tutta la notte... Un fango noioso e anche un po' di freddo... ma io sto benissimo — Z. di G. 29 ottobre 1915. — Dica a babbo, che ormai molto ci vorrà, perchè io mi prenda un malanno.... Non avendolo preso ora, non lo prenderò più!.. — Z. di G. 14 Dicembre 1915. — Sento con dispiacere che, G. dopo poche settimane è già fuori uso... A me la salute mi fa crepare di fame. — Z. di G. 15 Giugno 1916. — Mangio molto; anzi quanto al mangiare un nostro Capitano mi chiama una delle migliori sciabole del Reggimento! — Z. di G. 20 Giugno 1916 ».

Egli se la passava sempre allegramente!

« Sono sempre spensierato, come lo sono tutti i miei colleghi — Z. di G. 23 Novembre 1915. — Sto bene e sono allegro — Z. di G. 8 Dicembre 1915. — Sono su un monte alto 1103 metri. Ieri

feci una bella passeggiata e potei ammirare il magnifico panorama delle città e posizioni prese e non prese nella valle dell'Isonzo. L'Isonzo era bellissimo, turchino, calmo — Z. di G. 7 Febbraio 1916. — Una sera il nemico cominciò a sparare... con fucileria e mitragliatrici, facendo un baccano infernale... Io dopo aver messo a posto i bersaglieri, non feci altro che ridere, nel vedere che alcuni del 1896, dopo il pericolo, se ne andavano alla latrina! — Z. di G. 14 Giugno 1916. — Il Colonnello mi ha messo comandante di un cannoncino da 37 mm. Sto in una comoda baracchina, al sicuro, con quasi nessuno che mi secchi.... e con una barba da far paura! — Z. di G. 16 e 17 Giugno 1916. — Sono al così detto mezzo riposo... Mentre scrivo, i miei compagni suonano e cantano, accompagnandosi con chitarra e mandolino... Dopo la mensa sempre musica — Z. di G. 23 Settembre 1916. — Le mando un edelweis del M. Nero.... Sono in un bellissimo posto, in un boschetto... ove c'è un'aria, che fa venire una fame terribile, e un torrentello limpidissimo... Abbiamo fatto la polenta...C'è un bersagliere bergamasco, che se ne intende bene — Z. di G. 29 Settembre 1 Ottobre 1916. — Il Generale voleva darmi otto giorni d'arresti, perchè un bersagliere è andato allo scoperto a mangiare cilliege. In quel momento io dormivo. Ben inteso, che non mi ha dato niente. Del resto anche gli arresti non fanno nè caldo nè freddo. — Z. di G. 21 Giugno 1917 ».

Egli era sempre fuori di pericolo!

« Me la passo benissimo.... Sento il cannone, che di notte fa una certa impressione... ma non c'è nessun pericolo — Z. di G. 10 Novembre 1915. — Gli areoplani non fanno niente nè a me nè a nessuno — Z. di G. 14 Novembre 1915. -- Deve star tranquilla anche quando sarò... più sotto al tiro dell'artiglieria e dei fucili. C'è con noi un sottotenente, che s'è trovato in un terribile attacco in una posizione disperata, e se l'è cavata perfettamente illeso! — Z. di G. 29 Novembre 1915. -- Sono stato in trincee sei giorni, e sono tornato perfettamente incolume -- Z. di G. 16 Dicembre 1915. — Non si deve spaventare, se mi sente tornato in trincea: più si ha paura, e più facilmente si è colpiti. È un fatto provato e riprovato! — Z. di G. 24 Gennaio 1916. — Mentre scrivo, fuori fischiano shrapnell e granate; ma finora non hanno che ucciso un mulo! — Z. di G. 15 Febbraio 1916. — Il 23 andai nelle trincee di Santa Maria... Queste a confronto di quelle di Santa Lucia sono una villeggiatura, quanto al pericolo; ma sono

piene d'acqua dappertutto. Ora mi trovo a riposo al molino di Clinack — Z. di G. 29 Marzo 1916. — Adesso sono in una trincea, che non ostante abbia avuto in passato una fama terribile, presentemente è una delle migliori.... asciutta, con punti blindati... a 1300 m. sul livello del mare — Z. di G. 1 e 2 Giugno 1916. — Ho assistito da vicino, e più che da spettatore, a un assalto terribile... E ho riportato l'impressione, che un assalto ben preparato si riduce a una impetuosa e travolgente ondata — Z. di G. 23 Agosto 1916. — Stanotte sto facendo reticolati... oggi ho fatto saltar una mina, e tra poco ne farò saltare un'altra.... Non vorrei che stesse in pena per me, perchè proprio non ci sarebbe ragione — Z. di G. 26 e 27 Marzo 1917. — Questa notte è la notte dell'Epifania, e la passerò buona parte fuori... E vedrò se le bestie parlano... No, le bestie non hanno parlato; ma disse due parole il cannone, una bestia anche lui. Non fece però male a nessuno ». — Z. di G. 5 e 6 Gennaio 1918.

E come i genitori Carlino Dotti amava teneramente i fratelli e le sorelle, in cui scorgeva quella medesimezza di idee e di sentimenti, che egli lamentava di non trovare in tutti. Era l'idolo dei piccini dei quali nelle ore libere non disdegnava di mischiarsi agli ingenui trastulli; era l'idolo dei più grandi, che a lui guardavano come a modello, e lui, sicuri, consultavano nei dubbi della scuola e della vita.

Dalla fronte indirizzava ordinariamente le sue lettere al babbo o alla mamma, e si capisce. Ma quasi sempre finiva così: *Baci mamma e fratelli; baci babbo e fratelli*. E spesso li rammentava ad uno ad uno: Che mi fa quella bella vecchietta di Carmelina? — Dica alla Nina (professoressa di disegno) che val più una penna di Lamarmora, che tutti i suoi pennelli. — Ho sentito con piacere che i fratelli hanno fatto ottima figura negli esami. — Cara Pina, dì a Gigino (si preparava agli esami di licenza liceale) che studi poco, se no si fa bocciare. — Pierino non potrebbe venire anche lui nei Bersaglieri? — Ho gradito moltissimo le righe di tutti i miei fratelli.... Tante grazie a Nina, a Pina, a Cecco, al cucciolo, a Rico, a Rosa, a Pierino, alla bambolina... »

D'altra parte egli, lontano, vuol vivere vicino, e più che col solo pensiero, a tutti i suoi, scrive alla mamma: « Mi mandi le fotografie di Carmelina (l'enfant gatée della famiglia) e uno dei nostri gruppi, » — Z. d. G. 6 ottobre 1915 — e con religiosa premura adorna dei ritratti della famiglia: la sua camera, la sua baracchina, la sua tenda — passim.

III.

È manifesto che l'amore di CARLO DOTTI per la famiglia, spontaneo e riflesso, riguardoso e fattivo, pronto sempre all'ubbidienza e anche alla rinunzia, era frutto di un sentimento, lavorato col cesello della virtù. Una sera — aveva allora 12 anni — fu dal babbo per punizione lasciato senza cena. Anche i migliori possono fallire! La mamma, pietosa, all'insaputa del marito, volle dargli due uova; ed egli, non per puntiglio, ma proprio per rispetto alla paterna autorità, le rifiutò!

Amare i genitori così è amarli in Dio e per Iddio, *ex quo omnis paternitas in coelis et in terra nominatur* (ad Eph. III. 15); per cui ognuno può comprendere, che CARLO DOTTI, geloso tanto dei suoi doveri famigliari, lo era, e anche più, dei suoi doveri religiosi. Nato in una famiglia severamente cristiana, aveva sentito da fanciullo e riconobbe poi, che base della vita morale è Dio; Dio, da cui, principio e fine, derivano razionalmente le norme del bene, e da cui discende piena l'intelligenza delle grandi parole di Gesù: *Che cosa può dare l'uomo in ricambio dell'anima sua?* (Matt. XVI 26). Per questo egli coltivò sempre con scrupolosa esattezza tutte le pratiche del Cristianesimo, e mostrò, anche studente e soldato, che per lui l'adempimento di esse era un bisogno della mente e del cuore.

Scriveva dalla fronte:

« Questa mattina... dopo tre mesi che non ci andavo, sono stato in chiesa. Ora spero di poterci andare un po' più spesso — 30 Dicembre 1915. — Oggi per la prima volta *in venerdì* ho mangiato di magro — 31 Dicembre 1915. — Questa mattina, prima di partire, ho fatto la santa Comunione — 2 Febbraio 1916. — Oggi ho fatto la santa Comunione a Cividale. Spero di farla in seguito anche al Reggimento. Molti dei miei Bersaglieri si sono confessati ed hanno fatto Pasqua — 4 Maggio 1916. — Ho parlato col reverendo Cappellano, il quale mi ha detto, che la Pasqua è valida anche fatta a Cividale — 10 Maggio 1916. — La mattina dopo potei avere la messa di don Prino, poi venni giù — 27 luglio 1916. — Lei — il babbo — mi raccomanda la continua preghiera; ma io sono persuaso, che ogni mia azione debba servire di preghiera, aven-

dole prima offerte tutte — 26 Settembre 1916. — Oggi, domenica, son capitato di giornata, e ancora non ho potuto aver messa. Ma adesso alle 11.30 l'avrò — 26 Novembre 1916. — Finalmente oggi, dopo tanto tempo, sono stato a confessarmi ai Cappuccini, e domani spero di poterci tornare per la santa Comunione — 4 Dicembre 1916. — Cercherò da stasera in avanti di dire una posta di Rosario — 23 Dicembre 1916. — Stasera andrò a confessarmi per fare domani o doman l'altro, e, se posso, tutti e due i giorni la santa Comunione — 23 Dicembre 1916. — Qui non posso fare le mie devozioni, perchè siamo in un posto dove non c'è proprio niente! — 5 Maggio 1917. — Purtroppo non ho ancora avuto tempo d'accostarmi ai santi Sacramenti; ma spero di poterlo fare presto — 6 Dicembre 1917 ».

Sì, CARLINO DOTTI la sua religione l'amava, e la viveva. E anzi, per viverla nella sua intrezza aveva voluto studiarla e conoscerla intimamente.

Iscritto dai genitori alla Scuola di Religione, l'aveva frequentata con desideroso entusiasmo. Non potendo, finito il liceo, iscriversi al corso universitario, seguì a frequentare quello liceale. Ed è ben poco dire che aveva conseguito in ogni corso i primi premi. Egli non s'era contentato di fissare comunque nella sua memoria le lezioni impartite; aveva voluto assimilarle, approfondirle, e, cogliendo le luminose armonie, che intercedono tra la fede e la ragione, rendere conto a sè e agli altri delle sue convinzioni. Indi invece di ricrearsi, come i più dei giovani, con futili letture di romanzi, aveva maneggiato libri, che trattassero questioni di religione, e li aveva seriamente meditati. E quando nelle pubbliche scuole gli era accaduto di ascoltare opinioni abbastanza eterodosse, egli aveva ricercato in proposito il pensiero di qualcuno, che, avendo studiato ex professo la nostra religione, potesse legittimamente illuminarlo. — Non è che io abbia dei dubbi, mi disse una volta, chè in questa materia i miei bravi professori sono dei profani; ma a me piace tanto di comprendere e di vedere! —

Così CARLINO DOTTI aveva affrontato e superato con tranquilla coscienza quel periodo della gioventù, che per tanti dei suoi compagni si era forse tradotto in una crisi dannosa di pensiero. Non solo, ma, procurando di vedere, aveva saputo trarre dalla sua fede impulsi sempre più forti, e, non che vacillare, si era riconfermato in quella linea di vita, a cui i genitori l'avevano cresciuto, e in cui aveva potuto riconoscere la direzione sicura della virtù e del

dovere. E quale nobiltà di sentimenti destava in lui in ogni emergenza o lieta o triste la sua religione!

Scriveva ancora dalla fronte:

« Domani compirò i 22 anni, che, a dir vero, non sono più pochi. Cercherò di aver giudizio e riflessione e di essere migliore... Domani vedrò, se mi sarà possibile, di andare in chiesa... — 14 Gennaio 1916. — In tutti i casi (alla mamma) non si deve mettere in pena. Ieri, sentendo la spiegazione del Vangelo, alle parole: *Perchè disperate uomini di poca fede?* mi vennero in mente molte ansie e molte pene. Stia adunque tranquilla, ovunque io mi trovi — 31 Gennaio 1916. — Vedo che lei (ancora alla mamma) è sempre propensa a fantasticare cose terribili; mi affida a tutti i santi, poi trema! Ciò non mi pare molto corrente... Abbia fede nel Signore... — 30 Giugno 1916 — Oggi ho fatto visita ad una chiesa abbandonata... Mi ha fatto grandissima impressione vedere gli altari ancora in ordine, la sagristia pronta, come se il prete l'avesse lasciata pochi minuti prima, l'armonium, l'organo... Perfino la scatola dell'incenso era intatta. Solo sull'organo ho visto un caricatore di fucile. Mi ha fatto male e l'ho tirato via — 1 Settembre 1916. — Vedo dall'ultima sua lettera che lei (al babbo) è molto avvilito... *Ciò che non è peccato non è male*, e bisogna rassegnarci a tutto. Io sono sempre allegro... — 24 Settembre 1916 — L'altro giorno, a sera, entrai in una chiesa, una volta austriaca e adesso nostra e ufficiata da un Cappellano militare. Era piena di soldati che cantavano. Per un momento mi fece venire in mente la poesia dei Giusti: *S. Ambrogio*. Ma com'era magnifico vedere tutti quei militari, già provati dalla guerra, cantare: *Dio di speranza, Dio salvator, Salvate voi l'Italia Pel vostro sacro Cuor!* — 7 Gennaio 1917. — Oggi compio i 23 anni. Non ho niente da rimproverarmi, grazie a Dio, e spero di continuare così per sempre! — 15 Gennaio 1917. — La notizia della dispersione di Gigino — così alla mamma ignara ancora della morte del figlio Luigi, Sottotenente del 119° Fanteria, caduto gloriosamente a Grazigna — purtroppo me l'aspettavo... Cerchi di non lasciarsi abbattere e di mettere in opera tutta la sua energia... Preghi e spera; non c'è altro da fare, e non è poco per noi che crediamo — 21 Settembre 1917. — Purtroppo — alla mamma non più ignara — non avremo neanche la possibilità di fargli fare — a Gigino — un ricordo. Ma non importa, perchè l'anima sua è certo là, dove tiene in non cale gli onori del corpo » — 12 Gennaio 1918.

Molti a cui ho fatto conoscere questi appunti, tratti dalla corrispondenza di CARLO DOTTI, non hanno saputo frenare un grido di alta ammirazione. Io no, che non mi sono, leggendoli, meravigliato: questi sono i sensi di un cristiano perfetto, ed io sapeva e so che CARLINO DOTTI era cristiano in esempio.

IV.

E un'altra virtù possedette CARLO DOTTI in grado eminente; la virtù della *purezza*: virtù, che, piegando ai bisogni dello spirito la prepotenza dei sensi, attua nell'uomo quello che è l'intendimento di tutte quante le virtù. Il riserbo della sua condotta, di cui egli non faceva alcuna ostentazione, ma che spiccava tanto su lo sfondo esuberante della sua giovinezza integra e forte, destava in tutti un senso di rispetto venerabondo.

Gaetano Fiorini, il collega di studio di Carlino, di cui più sopra ho fatto menzione, nella sua lettera di condoglianze alla famiglia, ricorda appunto le *austere consuetudini della vita di lui, fatta di bontà, rettitudine, di rinuncia*. Don Prino Giuseppe, Cappellano militare del 4° Bersaglieri — il Reggimento a cui da prima CARLO DOTTI fu assegnato — quando questi fu comandato a Roma per l'istruzione delle reclute, scriveva al padre: « Con tutta l'effusione dell'animo partecipo alla loro gioia, per la nuova destinazione del figlio Carlo. Non posso nascondere però un senso di rincrescimento per la partenza di un ottimo giovane, a me tanto caro, per le sue qualità morali. L'affabilità del suo tratto, *la semplicità e il candore dei suoi costumi*... destarono in me ammirazione e stima sincera — Z. d. G. 16 ottobre 1916 — E quasi con le stesse parole parlava di lui in una sua lettera alla famiglia, Padre Amilcare Merlo, cappellano del 17° Bersaglieri, al quale Reggimento fu poscia Carlino traslocato — Z. d. G. 5 aprile 1917 — I colleghi stessi, che incapaci d'imitarlo, pur l'ammiravano, subivano il freno della sua presenza. Un giorno sopraggiungendo egli, mentre alcuni d'essi parlavano... poco pulitamente, da prima si tacquero, poi gli dissero: Va, va, Dotti, parliamo di cose, che non ti fanno piacere!

Era tanto trasparente in lui il culto della purezza e di tutte le virtù, che attirava l'attenzione anche di quelli, che non avevano con

lui rapporti di vita immediata. La Signorina Teresa Silva, reggente l'ufficio postale-telegrafico di Travo (Piacenza), scriveva dopo la catastrofe al padre: « Noi pure serbiamo del suo caro il miglior ricordo.. Sappiamo da quello che dicevano di lui i colleghi quanto fosse *buono, intelligente*, apprezzato.... Sapevamo della perdita del fratello, e a ciò attribuivamo la tristezza particolare che ognuno notava in lui e *la vita ritirata* che conduceva! » — 25 Giugno 1918

È così: bastava vederlo, per comprendere.

Forse la sua indole soave lo predisponne a questa forte virtù. Ma chi non ignora, che le più belle qualità intristiscono in noi, qualora non siano con paziente oculatezza contenute, può indovinare con quale generosa costanza egli l'avesse in se medesimo coltivata e custodita. Perché, uscito dal sacrario domestico, a pochi e a scelti legò egli la sua amicizia, egli, che pure era gentilissimo con tutti, e con tutti anche con gli ultimi del popolo affabilissimo? Specialmente perché aveva trovato nella grande maggioranza incomprese le parole di Gesù: *Beati i mondi di cuore* di cui, egli viveva la divina bellezza. Quando la sorella Anna fece la sua prima comunione, egli la regalò di un mazzo di rose bianche. E tra le rose c'era un suo biglietto con queste parole: *Mantienti sempre pura come queste rose!* Poco dopo la sua venuta a Bologna, alla mamma, per la quale le fibre più recondite del suo cuore non avevano segreti, disse un giorno: Ora m'accorgo con quanta ragione babbo abbia voluto seguirci quaggiù. E scrisse al babbo dalla fronte: — Z. d. G. 30 giugno 1916. — L'amico G. mi dice di trovarsi assai male — a Torino — dal lato morale. Lo credo bene. La moralità non è la virtù predominante dei signori Ufficiali dell'Esercito Italiano — E parlando del fratello Luigi, il quale sulla fine del 1916 dalla caserma di Brescia stava per passare alla scuola Militare di Modena, scrisse alla mamma, « Gigino a Modena starà materialmente molto meglio che a Brescia... però se là si lamenta dei compagni sguaiati e senza ritegno, a Modena troverà una certa vernice, ma gente più sfacciata ancora » — Z. d. G. 23 Novembre 1916.

Basti in ogni modo sapere, che egli la cara virtù l'amava così, da preferire al pericolo di contaminarla il sacrificio della sua giovane vita! Quand'egli era su quel certo monte, al comando di quel tale cannoncino da 37 mm. in quella sua comoda baracchina, *al sicuro* — vedi sopra II — si trovava ben poco al sicuro. Difatti pochi giorni appresso scriveva: Oggi c'è una calma meravigliosa... Ma ieri! la sera mi doleva la testa ed ero stordito dal

gran rumore dei colpi e dei sibili... — Z. d. G. 23 Giugno 1916. — E scrisse poscia incidentalmente, che una volta una granata prese sulla comoda baracchina e buttò tutto all'aria — Z. di G. 24 Settembre 1916. — Per buona fortuna egli in quel momento non c'era!

Eppure lassù in quella terribile solitudine ci rimaneva volentieri: Io quassù faccio l'eremita. Non vedo quasi mai nessuno dei miei vecchi compagni. Tuttavia non mi dispiace questo. *Almeno son lontano da certi discorsi!* — Z. d. G. 24 Giugno 1916. — E mi raccontò confidenzialmente la prima volta che poi venne in licenza, che, sì, a quell'incarico di fiducia e pericolosissimo l'aveva mandato il Colonnello; ma che il Colonnello l'aveva mandato dietro sua richiesta. Egli allo spettacolo triste della universale contaminazione, dilagante nell'esercito in alto e in basso, in alto non meno che in basso, preferiva quello delle granate e degli shrapnels austriaci.

E aggiunse: Il mio dovere di soldato lo faccio volentieri, ma sento il bisogno di... più spirabil aere, e delle volte provo una nausea terribile. Mi saprebbe suggerire un qualche... corroborante?

Presi dalla mia biblioteca un piccolo volume e glielo offerii. Leggi ogni giorno qualche riga di questo — Egli l'aperse lo guardò e sorrise. — Lo conosco, è un mio compagno indivisibile — Sta bene; dopo quella del Vangelo, non conosco una compagnia migliore. — Era il libro della Imitazione di Gesù Cristo!

V.

Ed ora credo superfluo dire che CARLO DOTTI fu uno studente, che studiava davvero. Egli, che aveva compreso la vita come *dovere*, non poteva trascurare quello, che tra i doveri era per lui il più immediato. So che i genitori non ebbero mai bisogno di dirgli: *Carlino, non vai a studiare?* e so anche, che neppure una volta egli si presentò alle lezioni impreparato. Ottenne, senza il sussidio di ripetitori, la licenza liceale con buona votazione, e, quando fu chiamato militare, frequentava il Corso di Ingegneria con ottimi risultati.

Nato per le scienze positive, non aveva trascurato le lettere; e

come si rileva dalla sua corrispondenza, scriveva con proprietà, semplice, conciso. Se lo stile è l'uomo, egli si trovava, così, perfettamente a posto. Ricevendo le sue notizie, dense sempre di pensiero, ma brevissime per lo più, sul modo dei teoremi di matematica; talora la mamma ne moveva lamento. Ed egli si schermiva bellamente, e sorrideva con allegro umorismo, quando, in qualche raro caso, gli accadeva di poterla contentare. « Loro si lamentano, perchè scrivo breve. Ma a dir vero, non so proprio che dire... Tutti i giorni sono uguali: il cannone tuona sempre, gli areoplani passano e via... — Z. d. G. 12 Novembre 1915. — Non so perchè debba scrivere lettere, dal momento che direi le stesse cose che dico con cartoline — Z. d. G. 4 Febbraio 1916. — Rispondo con una lettera, che non so se riuscirà lunga! — Z. d. G. 8 Febbraio 1916. — Ho sentito... che l'ultima mia le è piaciuta molto, perchè lunga e scritta bene, cioè con buona calligrafia. Cercherò dunque di scrivere bene anche questa e di farla lunga » — Z. d. G. 13 Settembre 1916. — Anzi spesso faceva oggetto di gentile canzonatura il fratello Luigi, che amatissimo delle lettere, era delle forme accurato cultore. « Il greco di Gigino non l'ho neppure saputo leggere, nell'abisso della mia ignoranza, come direbbe lui — Z. d. G. 1 Maggio 1916 — Caro Gigino, la traduzione di quel bislacco di Euripide, che sputò quella porcheria dell'Ippolito (che il diavolo porti lui, Teseo e la matrigna) è fatta bene, perchè l'ho fatta io!... e l'ha voluta rivedere anche Beltrami... Quando verrai sotto le armi... ti terrò due ore sull'attenti! E in questa posizione ti bacio. — Z. d. G. 14 Settembre 1916. — Chi vuoi che ti voglia col tuo greco? I Greci! Vedi quello che fanno adesso, che belle figure degne di loro! — Z. d. G. 18 Settembre 1916. — Gigino forse avrà già sentito la sua sentenza... Quando sarà allievo lo andrò a trovare... Però esigerò il saluto; altrimenti lo manderò a studiare la vita di Diogene, no, di Socrate, insomma di quel tale che misero dentro perchè bevesse la cicuta, e morì dicendo: Sacrifica un gallo ad Esculapio. Dopo gli fecero un monumento e scrissero molte sciocchezze, che poi fanno tradurre agli scolari... Ma chiedi a Gigino se tutto questo è proprio così... — Z. d. G. 22 Settembre 1916. — Ecco adunque che Gigino va sotto alle armi. Non so che ufficiale riuscirà, ma credo che potrà essere un buon λοχάρχης, come direbbe lui — Z. d. G. 26 Settembre 1916. — Caro Gigino, scrivi più spesso, se mi vuoi fare un regalo. Grazie della tua lettera, scritta da scrittore! » — Z. d. G. 3 Luglio 1917.



Pure non solo non disprezzava le lettere, ma possedeva del bello in genere un gusto assai fine. Nelle sue escursioni sportive — era amatissimo della bicicletta e dell'arte fotografica — riportava paesaggi e scenette, scelti con profonda intuizione. E alla fronte molti volevano farsi fotografare da lui per non so quale singolarità di espressione, che egli riusciva a tradurre nelle fisionomie — Z. d. G. 23 Aprile 1916. — E quanto gustava l'arte! Ma, come sempre avviene degli ingegni non comuni, aveva intorno alle produzioni artistiche idee sue proprie. La sorella Nina, nel tempo in cui egli fu a Roma, gli scriveva, chiedendogli ragguagli dei capolavori del sommo Urbinate. Ed egli: Lo dicono tutti che Raffaello è il sommo... Ma io preferisco, da quanto ho visto, frate Angelico e Andrea della Robbia, molto più fini e meno corporei... — 20 Dicembre 1916. — E perchè il babbo gli diceva: Tu sei un profano, egli insisteva: Lo so che sono un profano... ma l'arte è una cosa, che tutti sentono, e a cui si educa l'occhio specialmente con l'osservazione della natura, come fo' io, che sto sempre all'aperto... Io con tutto il rispetto dovuto agli intelligenti, penso e giudico con la mia testa — 23 Dicembre 1916.

E aggiungeva in tono di paradosso: Del resto per me, ora, è più grande — di Raffaello — chi inventò l'aeroplano e scoprì il motore elettrico a campo rotante! È quello che sempre avviene in chi segue una propensione connaturale! CARLO DOTTI, nato, come è detto, per le scienze positive, non vedeva più in là della sua Ingegneria, e particolarmente della Elettro-tecnica, alla quale fin da ragazzo aveva mostrato fortissime attitudini, e in cui aveva intenzione di specializzarsi. Prima di entrare all'Università studiava molto, perchè lo studio era il suo dovere; dopo, studiava, perchè lo studio era diventato per lui una passione!

Basti dire che anche in trincea e nelle prime linee dava allo studio tutti i ritagli di tempo che il servizio e il nemico gli concedevano.

« Dica a babbo che vada da Zanichelli e ritiri tutte le dispense di calcolo infinitesimale del Professor Pincherle — Z. d. G. 25 Gennaio 1916. — Adesso studio qualche po' di calcolo integrale — Z. d. G. 10 Aprile 1916. — Mi prepari i documenti per dare nella prossima sessione gli esami di calcolo, di architettura e meccanica — Z. d. G. 4 Agosto 1916. — Questa notte — in trincea — non ho fatto altro che scrivere calcolo integrale, così per passare il tempo... — Z. d. G. 21 Settembre 1916. — Questa notte non è fatto — sempre in trincea — altro che scrivere calcoli sulle radici...

Però molte cose non le ricordo bene, e son costretto a ricavarle con procedimenti lunghi e complicati, che spesso non riescono... Ma le ore volano — Z. d. G. 22 Settembre 1916. — Mi mandi le dispense o il testo di Geodesia... Debbo star sveglio la notte, perchè non si sa mai... e voglio vedere, se mi riesce di studiare un pochino — Z. d. G. 24 Maggio 1917. — Invece di dolci gradirei che mi mandasse qualche libro di elettricità... qualche cosa sulle correnti alternate, o di idraulica.. — Z. d. G. 27 Maggio 1917. — Oggi — si trovava convalescente a Gorgo al Monticano — ho avuto il permesso di fare una corsa a Treviso, e mi sono provveduto di libri di elettricità — Z. d. G. 31 Agosto 1917. — Dica a babbo che guardi da Zanichelli se sono usciti i due volumi dell'opera: *La teorica delle correnti alternate*, del Sartori, e se sono molto ingombranti » — Z. d. G. 14 Gennaio 1918.

E CARLINO DOTTI non si contentava di uno studio superficiale; insisteva finchè aveva intuito, e si sforzava di indagare delle nozioni, di cui veniva arricchendosi, qualche nuova pratica applicazione. Con questo, e dotato com'era di forte e tenace ingegno sarebbe certo riuscito a sollevarsi col tempo molto al disopra del livello comune.

Dopo la sua scomparsa il Direttore della Scuola d'Applicazione di Bologna comunicò alla famiglia — 29 Agosto 1918 — che era stato conferito il diploma di laurea ad *honorem* alla cara e gloriosa memoria di lui. Pochi giovani l'avevano come CARLO DOTTI meritata!

VI.

Se dicessi che CARLO DOTTI aveva vocazione per la vita militare, direi cosa non vera. Ma scoppiata la guerra d'Italia, alla voce della patria, che chiamava i suoi figli alle armi, rispose con animo pronto, Coraggio — gli dissi, abbracciandolo, la vigilia della sua partenza verso la fronte.

— Non dubiti; conosco e compirò intero il mio dovere!

Eravamo ai primi di ottobre del 1915, e Carlino era tornato da una quindicina di giorni dalla Scuola Militare di Modena e dal Campo d'Istruzione di Porretta.

Quando nel giugno precedente era stato arruolato e balestrato

d'un tratto in un ambiente, tanto diverso da quello in cui fino allora era vissuto, io pensai: Come si troverà, ora, questo caro ragazzo? Non avevo anche pensato che CARLO DOTTI era una volontà forte e consapevole e non pavida del sacrificio. Udite:

« Mi devo pulire le scarpe sei volte al giorno... abbiamo un susseguirsi continuo di lezioni, di esercitazioni, di adunate... Ma sto bene. Certo sento molto la distanza dalla famiglia, ma vedo che mi vado adattando — Modena 25 giugno 1915. — L'istruzione della mattina dura cinque ore... È piuttosto faticosa, ma passa senza che me ne accorga. E senza che me ne accorga passano i giorni, perchè non ho certo il tempo di annoiarmi — 30 giugno. — Questa mattina abbiamo fatto una marcia di 12 Km. con fucili, cartucce e borsa della tenda in dosso. Sono tornato fresco, come son partito, e con una fame feroce — 2 luglio. — Qui ora, fa piuttosto caldo. Il pomeriggio è afoso e pesante; ma per me passa presto tra una lezione e l'altra » — 19 luglio.

Presto anzi quella vita, così diversa dalla sua consueta, l'aveva trovata di suo gusto.

« Questa mattina ho fatto una marcia discretamente lunga, e ho preso parte a manovre in ordine di combattimento... È stata un po' faticosa, ma anche importante — 28 luglio. — Le marce le facciamo con la carta topografica alla mano: così si impara a dirigersi in terreno sconosciuto. Tale esercizio a me non riesce nuovo, per l'uso che ne ho fatto con le cartine del Touring — 29 luglio. — Oggi una marcia non molto lunga, ma con lo zaino molto pesante, e per giunta la maggior parte sotto l'acqua... Ma non mi ha fatto niente... Presto andiamo in villeggiatura » — 13 agosto.

Erà la villeggiatura il Campo d'Istruzione a Porretta!

« Sono arrivato a Porretta, dopo un ottimo viaggio in prima classe — Porretta 18 agosto. — Ho passato benissimo la notte sotto la tenda... Certo non è comodo, come stare in casa; ma credo che mi ci abituerò facilmente — 19 agosto. — Dormo tutto un sonno dal silenzio alla sveglia. Alle 4,30, dopo il primo segnale, una fanfara si mette in moto... Così ci si sveglia e ci si veste a suon di musica. Lo stesso la sera, in cui la fanfara ci viene a prendere al paese — 22 agosto. — Sto benissimo, e mi sono già perfettamente abituato alla vita del campo. Si mangia, si beve, si fanno lezioni... tutto sempre all'aperto » — 23 agosto.

Intanto era venuto il momento di scegliere *Parma* ed egli ave-

va chiesto di entrare nei Bersaglieri. La famiglia ne era rimasta non poco preoccupata; la fanteria, specialmente i bersaglieri, non erano le armi più esposte? Ma CARLO DOTTI ascoltava sopra tutto la voce della sua coscienza — Ho chiesto di entrare nei Bersaglieri, perchè mi sembra l'arma più adatta per me — 23 agosto. — E dichiarava alcuni giorni appresso: « In fine il pericolo c'è dovunque e non c'è da sfuggirlo » — 2 settembre.

In conseguenza egli aveva fatto poscia del suo meglio, perchè la sua domanda fosse accettata.

« Oggi ò fatto una lunga marcia sui monti, con lo zaino molto appesantito, per potermi allenare alla prova dei Bersaglieri. — 26 agosto. — Oggi ho avuto la visita per l'ammissione nei Bersaglieri e sono stato dichiarato *buono*. — 31 agosto. — Questa mattina ho preso parte alla gara... 35 Km. in cinque ore, con il fucile e lo zaino. Sono riuscito a classificarmi abbastanza bene... Dopo, una terribile fame: segno che non ho fatto uno sforzo eccessivo — 3 settembre. — Io sto benissimo, e sono già iscritto nei Bersaglieri » — 7 settembre 1915.

Verso il 12 di settembre era partito da Porretta, per passare, alcuni giorni in famiglia, e attendere la sua destinazione. Ed era stato, ritornando da Rocca S. Casciano, che egli, avuto l'ordine di partire verso la fronte, era venuto a trovarmi.

Mentre egli s'allontanava, agile e bello nella sua nuova divisa di sottotenente dei Bersaglieri io pensavo commosso: Ecco come sono fatti i nostri giovani. La coscienza del dovere lo ha in pochi mesi trasformato! Parte, sa che una palla potrà spezzare in un attimo la sua giovane vita; eppure ha diffusa sul volto una calma serena.

Nobile cuore! Sì, tu conosci e compirai intero il tuo dovere!

VII.

E in verità nell'adempimento del suo dovere di soldato non fu secondo a nessuno.

Ecco intanto il suo stato di servizio.

1. Nell'ottobre del 1915, incorporato al 4° Bersaglieri (29° Battaglione) parte per la fronte, ed entra tosto in azione, combattendo a Santa Maria, a Santa Lucia, al Monte Nero.

2. Comandato il 2 Dicembre 1915 a Cividale, agli uffici del Genio (Spedizione materiali per la fronte) vi rimane fino al 1° febbraio 1916.

3. Il 1 febbraio 1916 torna al Reggimento ed entra nelle trincee di Tolmino, dove lasciarono la vita molti dei suoi colleghi, per passare nel marzo in quelle del Merzli, battezzate: *Le trincee della morte!* Vi rimane a lungo, e sale, nel giugno, di vedetta, un monte solitario, col famoso cannoncino da 37 mm. puntato su Tolmino. Così, come dice lui, fa l'eremita per più di un mese, finchè s'am-mala ed entra a metà di luglio all'ospedale di Cividale. 15 giorni appresso, nell'agosto, eccolo di nuovo sulla linea del fuoco: è presente a non pochi terribili assalti; combatte da leone a Plava, poi torna in trincea, sul monte Nero e altrove.

4. Il 15 ottobre passa effettivo al Deposito di Roma, per l'istruzione delle reclute del 1897, e ai primi di gennaio del 1917, le conduce alla fronte, a Serpenizza.

5. Sempre nel gennaio 1917 si porta col 17° Bersaglieri (66° Battaglione) di nuova formazione sul Trentino, e lavora prima a Teolo poi in Valsugana, comandante di un reparto Zappatori. Più tardi nel maggio, nominato tenente e iscritto nei quadri di avanzamento a capitano, è a capo di un reparto di Arditi.

Dal Trentino ritorna a metà di luglio sul Carso, in trincea. A Doberdò finisce col prendersi una seria malattia, che lo costringe ai primi di agosto ad entrare in un ospedaletto da campo, e poi al convalescenziario di Gorgo al Monticano. Risana e ritorna al Reggimento, a Castagnevizza. Ciò a settembre inoltrato. Durante la ritirata combatte di continuo con le truppe di copertura della 3ª Armata, e per tre mesi rimane alle difese del basso Piave: in trincea, di esplorazione, e partecipando a sanguinosi combattimenti.

6. Il 20 Gennaio 1918 è a Rivergano in quel di Piacenza al 2° Reggimento speciale d'istruzione, col quale parte il 6 Maggio per la Libia.

7. L'11 Maggio, in seguito al siluramento del *Verona* sul quale era imbarcato, scompare nelle acque Calabro-Sicule.

Adunque di 32 mesi, trarcorsi sotto le armi, CARLO DOTTI ne passò alla fronte ben 24; e quasi sempre in trincea o in azione, esposto a continuo pericolo di vita.

Se non cadde sul campo fu un miracolo. I colleghi lo dicevano *nato con la camicia* — Z. d. G. 14 Febbraio 1916. — ed egli stesso riconosceva che una speciale Provvidenza lo vegliava —

Z. d. G. 20 Marzo 1916. — Una notte uno shrapnel scoppiò così vicino a lui, che il Tenente Scialotto, camminante al suo fianco, fu gettato a terra e fece parecchi metri ruzzoloni... E poco dopo scoppiò non lontana una granata... Fu, commenta lui, una notte molto movimentata! — Z. d. G. 20 Maggio 1916. — Sappiamo d'altra parte, che una volta — lui non c'era più! — una granata prese sulla comoda baracchina, che per più di un mese era stata sua, e buttò tutto all'aria — N. IV. — Una mattina era appena uscito di letto, chiamato insistentemente dal collega, ora capitano, Bompane, che una scheggia di granata sfiorò trasversalmente la branda su cui giaceva!

Nel Trentino fu sempre a contatto col nemico, per disporre reticolati, creare camminamenti, scavare e accendere mine. Lavorava ordinariamente di notte, trattandosi di posizioni soverchiamente esposte!... Una volta — mi raccontò lui venuto in licenza — ruzzolò ai suoi piedi una granata austriaca, che per buona fortuna non esplose. Nè visse certo fuori di pericolo, quando in Valsugana fu sorteggiato comandante di un Reparto di Bersaglieri Arditi, *pronti a tutto, armati, oltrechè di fucile, di pugnali e coltellacci, e destinati a compiere colpi di mano nelle trincee nemiche!* — Z. d. G. 2 - 16 - 19 - 25 Maggio 1917.

Di lui sul Carso scriveva alla famiglia il Cappellano Sac. Prino: Son passati i giorni d'azione, ed ora ci troviamo discretamente tranquilli. Solo il battaglione dell'ottimo Carlino è duramente provato alle trincee di Vodice — Z. d. G. 9 luglio 1917. — E scriveva lui stesso poco dopo al fratello Gigino: Forse adesso non siamo molto lontani. Sono alla tua destra di una ventina di Km. Tutte le notti lavoro ai piccoli posti avanzati. Ogni tanto qualche colpo d'artiglieria. Proprio la prima sera il mio sergente rimase ucciso al mio fianco — Z. d. G. 31 Luglio 1917.

Nella ritirata e dopo fu di continuo sulla linea del fuoco e fu anche ferito.

« Come sentirà dai giornali la 3ª Armata si è fatta onore, ...e il mio Reggimento è stato di quelli, che si sono meglio comportati — Z. d. G. 7 Novembre 1917. — Anch'io nella ritirata mi trovai in un brutto momento. Mi scoppiò un 305 a pochi passi, e una sassata mi prese a una gamba, tanto che il resto della strada dovetti farla zoppicando, a braccetto di un aspirante. Ma non fu niente — Z. d. G. 1 Dicembre 1917. — Sono in trincea. Non si spaventi di aver visto il mio Reggimento sul bollettino Diaz, perchè

grazie a Dio, tutto andò bene. Le dirò poi in seguito tutto » — Z. d. G. Natale 1917.

E raccontò poi questo. Un giorno — il 18 Dicembre 1917 — mentre con un Reparto Zappatori del suo 17° Bersaglieri, stava costruendo trincee, una Compagnia del 18° Bersaglieri era impegnata poco lungi col nemico. D'un tratto arriva a lui trafelato un bersagliere: « Signor Tenente, è caduto in questo punto il Capitano e siamo rimasti senza ufficiali. Corra, o siamo perduti! »

E Carlino non esita. Raduna i suoi, accorre, contrattacca bravamente e mette in fuga gli assalitori.

Poi s'arresta per esplorare il campo, e scopre, dietro una casa una automitragliatrice blindata austriaca, che veniva in tutta fretta allestita. Allora vola al telefono, dà voce alla prossima delle nostre batterie, rianima i suoi, e via contro il mostro a passo di carica. Anche l'automitragliatrice dovette mettersi in fuga — Z. d. G. Dicembre 1917.

Dopo la brillante azione tutti gli ufficiali del Battaglione gli strinsero con rallegramenti la mano, e il Maggiore lo fece oggetto di solenne encomio!

VIII.

Eppure CARLO DOTTI rimase sempre al suo posto sereno e contento. La coscienza cristiana del dovere ne aveva fatto un soldato nel pieno senso della parola!

Una delle prime doti del soldato è costituita da quello, che, in termine militare, è detto *spirito di corpo*. E CARLO DOTTI, bersagliere, la sua divisa di bersagliere l'amò con fierezza. Da Cividale al servizio del Genio, scriveva: « Sento la lontananza dei Bersaglieri. Qui sono tra ufficiali della *Terribile*, e quando incontro Ufficiali bersaglieri, mi fermo e chiedo notizie del mio Reggimento — 1 Gennaio 1916. — Sto benissimo, ma, a dir vero, mi sento un po' annoiato qui, e non mi dispiacerebbe tornare tra Bersaglieri — 16 Gennaio 1916. — Se starò qui, meglio. Però non sarà un gran male, se tornerò coi Bersaglieri. Qui m'annoio, mentre lassù di annoiarmi non avevo tempo » — 19 Gennaio 1916.

E scriveva dalla fronte: « Adesso i Bersaglieri sono tutti con un elmetto di acciaio in testa, che, per quanto possa rendere più

sicuri, non ha certo quel valore morale, che ha il cappello e soprattutto il piumetto. Gli Austriaci una volta, vedendo il cappello, non osavano assalire... Ma io ho detto ai miei Bersaglieri, che i signori Austriaci, se non ci conosceranno subito al cappello, ci conosceranno alla baionetta, alle legnate... — Z. d. G. 23 Maggio 1916. — Caro Gigino, come va? Le marcie ti fan forse paura? Anche col passo morto dei fanti reali? Perché non vieni nei Bersaglieri, che sono i migliori soldati del mondo? » — Z. d. G. 10 Dicembre 1916.

Quand'era ad Ancarano (Piacenza) all'istruzione dei militari che disertarono, perdonati o no — 24 Gennaio 1918 — lamentava melanconicamente: Qui, dove sono, sto benissimo. Ma comando a dei fanti! I miei Bersaglieri mi tornano spessissimo in mente. — 26 Febbraio 1918. — E da bordo del *Verona* protestava: « Caro Pierino — è questi un altro fratello, rimasto gloriosamente mutilato sul Montello — sono imbarcato... Ti scriverò dal punto d'arrivo. Scrivimi anche tu. Il mio indirizzo è questo: 2° Reggimento speciale, 1ª Compagnia. Ma son sempre Bersagliere, non temere, anche sul mare, come sui monti! » — 8 Maggio 1918.

Un'altra dote del vero soldato è la prontezza ad ogni genere di servizi per quanto pericolosi. E CARLO DOTTI non solo non cercò mai favori, ma addirittura li abborrì! Nel febbraio del 1916 ritornò da Cividale al suo Reggimento in prima linea, dietro sua domanda. « Laggiù c'era ormai poco da fare, disse egli a suo padre, e per questo mi pareva male di non raggiungere i miei, dove da fare ce n'era tanto! »

I genitori, impressionati della cosa, gli fecero sapere poco appresso, d'averlo raccomandato al suo Colonnello. Ed egli: « Il mio Colonnello non ho ancora avuto occasione di vederlo, ma se non mi chiama lui, io non vado di certo a cercarlo. Non voglio che pensi, che io lo faccio per ricevere favori — Z. d. G. 8 Febbraio 1916. — Se G... ha qualche cosa da dire al Colonnello, bene... ma se debbo andare per aver favori od altro... non vado » — Z. d. G. 21 Febbraio 1916.

In seguito dichiarava perentoriamente: — Io non voglio fare nessuna domanda e nessun rifiuto: dove debbo andare, andrò. ... Mi son sempre trovato bene a far così — Z. d. G. 10 Settembre 1916. — Io non voglio chiedere nulla, perchè... il perchè lo sa bene — Z. d. G. 27 Settembre 1916. — Lei — il babbo — ha ragione, quando dice che non va bene: due pesi e due misure!

Ma dice un Romano, che è qui: Il mondo è fatto a corno; oggi a me, poi sempre a me — Z. d. G. 16 aprile 1917. — Vedo un po' d'astio nella sua — del padre — e questo suo insistere « tu hai diritto » mi mette i nervi — Gorgo al Monticano 29 Agosto 1917.

Quando nell'ottobre del 1917, comandato a Roma (Albano Laziale) per l'istruzione delle reclute, passò da casa, salutò e baciò la mamma, poi le domandò severo: Me lo dica sinceramente; è stata lei a farmi imboscare?

In viaggio per la Libia, pochi giorni prima del disastro, s'ammalò di febbri malariche. Il medico voleva che smontasse dal treno per farsi medicare; ed egli: No, gli disse, voglio seguire il mio Reggimento, non voglio imboscarmi!

E ce l'aveva proprio, egli così buono e mite, con gl'imboscati! « Gli imboscati sono molti; ma sono anche schifosi.... Io preferisco di star qui a sentir fischiare le pallottole — Z. d. G. 24 Settembre 1916. — Qui — al Convalescenziario di Gorgo — mi trovo poco bene. È un ambiente che non è il mio.... C'è un elemento, che non è fatto per tener alto il morale: gente che sospira di imboscarsi, ed imboscati che tremano di paura! — 7 Settembre 1917».

Lui, no, che non tremava. Mi consta che nel 1916 per due volte si offerse di andare e andò realmente in trincea in luogo di due suoi colleghi. L'uno, diceva lui con semplicità eroica, era malaticcio; l'altro in quel momento, era così impressionato, che forse ci avrebbe lasciato la vita!

Da Gorgo al Monticano, dove s'era recato per far visita al suo Carlino, così scriveva il babbo alla moglie: Carlino, tranne di essere un po' dimagrito, sta benino; ma si sente molto debole. Però è sempre il solito Carlino; cioè si annoia di questa vita che chiama metodica.... e sbuffa. Non so, finita la guerra, come faremo a fargli dimenticare le azioni e la trincea e la vita all'aria libera, che egli chiama vita indipendente! — 24 Agosto 1917.

A Piacenza apprende la morte del cugino Marchese Vittorio Ghini di Cesena, caduto gloriosamente nei pressi di Bassano il 14 Gennaio 1918, e scrive al babbo: La notizia del povero Vittorio proprio non me l'aspettavo..... E quasi mi dispiace di essere qui al sicuro, mentre tanti altri sono in continui pericoli — 8 Febbraio 1918.

Il padre gli fa osservare — Ma tu purtroppo hai passato molto tempo in linea — ed egli risponde: Non so perchè dica *purtroppo!*.... Io sono contento di esserci stato per tanto tempo. E

provo un certo rimorso di trovarmi qui, mentre il carissimo Vittorio è morto, e Pierino — il fratello — è un po' in pericolo — 20 Febbraio 1918.

Con questo rimane pur dimostrato, che CARLO DOTTI possedeva del vero soldato la calma costante e il coraggio eroico. E queste doti preziose brillarono in lui fin da principio e sempre.

« Qui non fa che piovere: areoplani non se ne vedono più; raramente si sente il rombo del cannone. Perciò molta noia — Z. d. G. 3 Novembre 1915. — Ogni giorno mi viene a trovare qualche proiettile tedesco, che fa molto fracasso, e paura a nessuno.... Dopo si vanno a raccogliere i bozzoli e le spolette — Z. d. G. 19 Febbraio 1916 — M'annoio molto — era a riposo al mulino di Klinack — molto più di prima: quando ogni tanto uno shrapnel veniva a rompere la monotonia — Z. d. G. 1 Aprile 1916. — Quanto a non far pazzie non abbia paura; chè non ce le lasciano fare non già gli Austriaci ma i nostri Superiori.... Sarò prudente, sarò guardingo, ma il mio dovere lo farò.... *Me ne sento obbligato in coscienza* — Z. d. G. 3 Maggio 1916. — Creda che non mi sono mai eccessivamente impressionato dacchè sono in guerra.... Il sangue freddo non ce l'ho, come vorrei, ma mi so sempre dominare, e non perdo mai la bussola.... Non creda poi che anche nei maggiori pericoli io sia.... molto serio. Una volta che fui attaccato non feci altro che ridere e gridare qua e là, non ostante che il Capitano, povero diavolo, si raccomandasse di fare silenzio. Tanto se gli Austriaci sentivano le mie fucilate, potevano sentire anche la mia voce. In generale, quando c'è un po' di pericolo o, rido, se i Bersaglieri mi vanno bene, o mi arrabbio e mi faccio sentire.... Durante il pericolo più energici e risoluti si è, è meglio — Z. d. G. 6 Settembre 1916. — Caro Gigino, qui, ora, calma. Oggi è passata qualche granata da 240, che ha fatto un rumore indiavolato.... Ieri notte fui di rincalzo, e stetti tutta la notte all'adiaccio.... Ma sto bene — Z. d. G. 9^o Giugno 1917.

Era allora nel Trentino, dove, una volta, osservata una colonna nemica che piombava su un nostro Reparto, accorse, non comandato, coi suoi zappatori e la fece retrocedere; così come più tardi fece a Cava Zuccherina.

In fine CARLO DOTTI, come debbono fare i buoni soldati, si entusiasmava nella vittoria: s'attristava, ma senza mai disperare, nei momenti della sconfitta.

« Oggi D. Prino ci ha comunicato la notizia della vittoria nostra...



per la quale — egli non beveva vino — i miei compagni bevono come spugne — Z. d. G. 9 Giugno 1916. — La serata di ieri sarà sempre una serata indimenticabile.. Appena giunta la nuova che Gorizia è stata presa dai bersaglieri, ci siamo armati di bottiglie di champagne, e... abbiamo sparato..... Poi è cominciata una piccola orchestra.... È stato un momento bellissimo.... In tutta la truppa c'era un'allegria indescrivibile, per quanto vicini al nemico — Z. d. G. 9 Agosto 1916. — Non ho preso parte attiva all'azione di Gorizia... spero però di andarvi un qualche giorno, perchè deve essere magnifico — Z. d. G. 15 Agosto 1916. — Cara Pina, hai sentito Plava, La..., Ma....? Io ho le fotografie di tutti questi posti nel mio Album. 3000 e più prigionieri! Non c'è male. Andiamo bene e arriveremo dove vogliamo — Z. d. G. 17 Maggio 1917 ». Nella ritirata — lo scrisse egli ad un amico — si rodeva le mani, nel vedere in pochi giorni sfumare i frutti di tanti sacrifici; ma combatteva da leone!

IX.

Chi aveva fatto di CARLO DOTTI un soldato così tutto d'un pezzo? La sua religione: la quale, quando risuonò la chiamata della patria, gli disse: Per te, ora, è dovere di coscienza di approfondire alla santa causa tutte le tue energie; e gli disse anche: Neppure la morte ti spaventi, chè ciò che non è peccato non è male; ed egli, cristiano davvero, la voce imperativa della sua religione fece norma costante della sua condotta.

Che la milizia non affievolisse in lui il culto della sua religione, lo abbiamo visto. E di fronte ad alcune sue frasi, sature di idee e di sentimenti nobilissimi, raccolte qua e là nello spoglio della sua corrispondenza, ci siamo profondamente commossi. Ma egli, modesto com'era, scrivendo, parlava pochissimo di sè. Bisognava, per comprenderlo, trattenerci con lui a tu per tu e alquanto a lungo. Ora, venendo in licenza, non lasciava mai di farmi visita e di confidarsi.

CARLO DOTTI aveva mostrato fin da ragazzo e sempre, anche nell'età generalmente procellosa della vita, una serietà di propositi e una maturità di senno e di opere tutta particolare. Pure quan-

do per la prima volta, dopo sette mesi di fronte, me lo vidi dinanzi e ci parlammo, mi accorsi che in lui era avvenuto un grande cambiamento. Mi parve di scorgere, dentro i suoi occhi limpidi, un qualche cosa di nuovo e di arcano, dominante tutto il suo essere.

L'abbracciai.

— Be', come va la vita lassù?

— Ottimamente. C'è molto da faticare, ma sono contento.

— Ti sei trovato in brutti momenti?

— Più volte ho creduto di non poter tornare.

— Ah!

— Ma son contento lo stesso. Cerco di mantenermi in buon ordine con Dio, e... il resto che importa?

Ci guardammo l'un l'altro in silenzio. CARLO DOTTI aveva parlato calmissimo, e capii che aveva parlato sul serio. E lo capii sempre meglio in appresso, in altri colloqui avuti con lui.

Egli viveva, pensando di potere ad ogni momento morire.

E alla morte pensava egli di continuo senza alcuna tristezza: qual meraviglia, che affrontasse impavido il piombo nemico?... Il resto che importa?... Alla morte pensava egli anzi con dolce soavità! Anelava egli, come S. Paolo: *Cupio dissolvi et esse cum Christo?*

Forse. E il dubbio diventò per me certezza, quando ebbi letta la lettera, che egli scrisse al suo babbo, dopo la morte del fratello Luigi.

Credo necessario di trascriverla.

« Carissimo babbo — Z. d. G. 14 Settembre 1917. — La notizia del povero Gigino purtroppo me l'aspettavo.... Adesso sono in seconda linea e non posso muovermi di qui; ma appena scenderemo a riposo, e sarà tra breve, chiederò il permesso di andare al 119° Fanteria per avere informazioni precise sul luogo, dove lo hanno sepolto....

Qui io mi distraigo, e, non so come, mentre temevo tanto la notizia, ora essa mi lascia molto calmo. Adesso è il momento di essere forti, perchè siamo cristiani e non siamo fatti per vivere su questa terra. Dalla protezione di Dio e dei Santi io non mi richiedo mai la salvezza del corpo, che prima o poi deve morire, ma quella dell'anima. Salva l'anima, del corpo non me ne importa niente. Cioè, io sento il dovere di conservare una vita che non

è mia; ma la vita del corpo passa sempre in secondariissima linea in confronto della vita dell'anima. La morte, quando siamo in grazia di Dio e disposti a riceverla — e questo è il caso del povero Gigino — è il più bel dono, che possa farci la divina Provvidenza.

È questa deve essere la fonte del coraggio di quelli che si trovano in guerra, e di quelli che hanno parenti in guerra. Noi che siamo qui, e da un momento all'altro possiamo passare al Tribunale di Dio, dobbiamo fare una continua offerta al Signore della nostra vita, che, essendo la cosa più cara, rende l'offerta più meritoria, pregandolo a darci in cambio quella eterna dell'anima. Chi sta indietro offra a Dio la vita dei suoi cari, un sacrificio certo maggiore di chi offre la propria vita, pregandolo del bene spirituale suo e di coloro che si trovano al pericolo.

Non disper, sia forte: pensi che il povero Gigino ha omai assicurato l'anima sua; che la morte è forse stata per lui un dono del Cielo. Ogni egoismo deve scomparire; quello che il Signore ha voluto nella sua divina volontà sia fatto, e continuiamo a ringraziarlo e a benedirlo con tutto il cuore. Egli ci protesse finora tutti e due in anima e in corpo; ora ha voluto che uno di noi lo raggiungesse in Paradiso. Resto io solo a lottare con tutti i pericoli materiali e spirituali; ma io spero e credo; e, quantunque mi senta talvolta diventare un po' freddo nelle pratiche religiose, non voglio e non intendo mai di perdere quella unione con Dio, che è, e sarà sempre l'unico conforto nella vita.

Adesso, dopo la disgrazia, mi sento un po' più timoroso, perchè penso a lei e a mamma; ma non voglio perdere quella calma e imperturbabilità, che fin qui mi hanno sostenuto. Cercherò, compatibilmente col mio dovere di soldato e di ufficiale, che ha gravi responsabilità sulla vita di un numero più o meno grande di uomini, cercherò più che posso, di salvare la mia vita. Però quello che il Signore vuole, sia. Tutte le volte che vado a fare la santa Comunione la mia preghiera è questa: *Signore, mandatemi una pallottola, prima che abbia a commettere qualche grave peccato.* E la stessa preghiera la dico tutte le sere, o, meglio intendo di dirla tutte le sere: *Se debbo diventare cattivo, prendetemi in Paradiso con voi...*

Si faccia coraggio, preghi e spera. Mi baci e mi benedica —
Suo aff.mo figlio CARLINO ».

CARLO DOTTI *era solo un cristiano esemplare, oppure un santo addirittura?* commentò l'*Avvenire d'Italia* pubblicando questa lettera, due mesi dopo la scomparsa di CARLO DOTTI. E il giudizio del giornale cattolico bolognese incontrò tosto l'universale consenso.

Trascrivo dalle lettere di condoglianza scritte in quel tempo alla famiglia:

— Ho letto l'articolo o meglio la lettera di Carlino. Confesso la verità, essa mi ha commosso quasi fino alle lagrime.... *Mi pareva di leggere una delle lettere di S. Ignazio Vescovo di Antiochia*, il quale ardeva di tanto amore verso il suo Dio — P. Federico da Colleta — 19 luglio 1918.

— Ricevetti il numero dell'*Avvenire d'Italia*, ove era riferita nella cronaca *la lettera*, sto per dire, *evangelica* del loro diletto CARLO, oggi dolorosamente scomparso.... La Scuola Arcivescovile di Religione è mestamente orgogliosa di sì eroici discepoli: ed io ne attesto alla desolata famiglia tutta la mia profonda ammirazione — Mons. Francesco Masotti — Bologna 19 luglio 1918.

— Grazie dell'invio fattomi dell'*Avvenire d'Italia*, che ho letto con sentita commozione. Può essere ben lieto e superbo di essere padre di una *così santa creatura*, esempio rarissimo di vera fede — Rag. Paolo Benvenuti di Rocca S. Casciano — 19 luglio 1918.

— Inutili per chi soffre sono le tante parole degli amici.... Solo le parole del tuo Carlino, lette stamane sull'*Avvenire*, quelle sue soltanto, *ispirategli da Dio a tuo conforto*, possono giovarti. Ed io te le richiamo alla mente per dirti fortunato in tanta sventura. — Antonio Favi di Rocca S. Casciano — 19 luglio 1918.

— Ho ricevuto.... ho letto. Quella lettera veramente edifica, *un santo non potrebbe scrivere con concetti più cristiani*: sono concetti, sono frasi che solo un *vero eroe cristiano* scrive — Mons. Giuseppe Iotti — Modena 19 luglio 1918.

— Iddio tutto dispone al fine per cui ci ha creati, e la vita del tempo e le tribolazioni dobbiamo considerarle come mezzi al passo ultimo da Dio voluto in ordine alla salvezza delle anime. Le stesse idee le trovo espresse nella lettera di Carlino, *lettera che non mi sembra di un mortale, ma di uno spirito celestiale* —

Sacerdote Prof. Pompeo Nediani di Dovadola — 20 luglio 1918.
— Ho letto con commozione le espressioni più lusinghiere, che possano toccare un cuore paterno. Ti dirò che io tengo un unico figlio del 1890, e che se al Signore piacerà il di lui sacrificio, lo accetterò con dolore, ma anche col massimo conforto, se potrò pensare quello, di cui già tu sei certo... Non condoglianze, ma anzi rallegramenti sono da farsi — Giuseppe Cavina Pratesi — Marradi 20 luglio 1918.

— Appresi... e non ebbi il coraggio di scrivere... Ora però, leggendo la bella lettera del loro figlio... mi sono vergognato della mia pusillanimità... Essi hanno certo due santi in cielo — Gigino e Carlino — e possono andare orgogliosi — G. Versari Tassinari di Rocca S. Casciano — 20 luglio 1918.

— Ricevei ieri l'Avvenire d'Italia, dove è riportato la lettera del suo impareggiabile Carlo. Lo creda, signora, la lettura di tale documento mi ha impressionato e commosso... Non dubitavo del sentire del Signor Carlo, ma confessiamolo candidamente, *io credo che l'abbia scritta sotto l'ispirazione divina*. — Sac. Tramonti — Rocca S. Casciano 20 luglio 1918.

— Cara Marchesa, la ringrazio tanto per avermi mandato il giornale, nel quale è riprodotta la nobilissima lettera del loro eroico figliolo. *Nelle sue sublimi parole* Ella deve trovare una immensa consolazione... Dice bene il giornale: *il loro figliolo non era soltanto un eroe, ma un santo addirittura*... Coraggio, e pensi che ora il suo Carlo gode il premio, che il buon Dio promise *al buono e fedele servitore* — Aurelia Archi-Nadiani — Ghibullo 21 luglio 1918.

— Ho letto con commozione... Io non sapevo che la guerra le avesse tolto anche il suo Carlo... Ella però deve sentirsi ben fiera, nel suo immenso dolore, di aver avuto un figlio di *eccezione, così come ve ne sono pochi nel mondo e la certezza che il suo Carlo ora gode il bene eterno* — Helvia Mogno — luglio 1918.

— Ma quella lettera!... che nobiltà, che forza d'animo, che eroismo cristiano proprio da martire... C'è là dentro tutta l'anima di Carlino che io conoscevo bene... *Io non ho difficoltà alcuna di pregare Carlino, come si prega un santo!* Quella lettera mi ha fatto piangere di tenerezza — P. Carlo Peruzzi — Rocca S. Casciano 22 luglio 1918.

— Ho ricevuto la triste conferma dell'orribile tragedia... Se qualche cosa può addolcire la loro inconsolabile pena è quella

magnifica lettera del santo-eroe. Essa mostra che *egli non poteva vivere in questo mondo*: era troppo perfetto!... Ho dato da leggere quella bella lettera alla mia amica, la principessa di Venosa; essa ne è stata così profondamente commossa, che mi ha domandato di lasciargliela. Ma la prego di mandarmene un'altra copia, per conservarla con altre reliquie — Conte Giuseppe Primoli — Roma 22 luglio 1918.

— L'ho letta, l'ho riletta più volte, ne ho provata una profonda commozione, ho sinceramente ammirato e invidiato il nostro carissimo Carlino... *Lo possiamo veramente chiamare l'anima gemella di Giosuè Borsi*. — CARLO CALABRI — 7 agosto 1918.

— Ricevetti... la cara lettera è... un capo d'opera cristiano, e merita di essere diffusa — D. G. TORRICELLI — 23 Agosto 1918.

XI.

E qui io faccio mie le parole del Conte Primoli: *Carlino non poteva vivere più oltre in questo mondo*. Era maturo per il Cielo, aveva conquistato il diritto della luce perpetua, e Dio gliela doveva.

Forse qualcuno ha pensato che CARLO DOTTI meritava di chiudere la sua carriera gloriosa in modo diverso; o alla fronte, o nella ritirata, quando fra il grandinare dei proiettili nemici profondeva la sua vita eroica senza mai risparmiarsi. Ed io stesso mi sono più volte domandato, perchè Iddio l'abbia chiamato in un momento e in circostanza particolarmente ripugnante.

Ha forse Dio voluto così; Dio, che aveva lavorato egli con la sua grazia questo esemplare gentile di bontà cristiana, perchè fallaci incrostazioni di umani apprezzamenti non ne contaminassero la soprannaturale bellezza? Ha forse voluto così Dio; Dio, che attraverso il pensiero della rinuncia e della morte aveva dato l'ultima mano al suo servo fedele, perchè, assaporandone intera la profonda tristezza, si staccasse del tutto dalla terra, e in cielo conseguisse un seggio più sublime? Chiniamo la fronte e ripetiamo con l'apostolo: *Sono incomprendibili i giudizi di Dio, e impercetrabili le sue vie!* (Ad Rom. XI. 33).

Si trovava CARLO DOTTI nei pressi di Piacenza da tre mesi. Il 28 aprile 1918 scrisse alla mamma: Pare si vada in Libia, e

aggiunse, fedele al suo programma di tranquillizzazione: Tutti assicurano che in Libia si sta benissimo. Poco appresso, il 2 maggio, scrisse al babbo: Si dice che sabato partirò da Piacenza; e per conseguenza o sabato sera o domenica mattina passerò da Bologna.

Invece una sua cartolina da Viareggio, del 6, avvertiva la famiglia, che egli viaggiava verso Napoli per altra linea. L'8 era a Napoli; il 10 a Messina. E da Messina, l'11, partì l'ultima sua cartolina: « Carissima mamma, sono fermo ancora. Sto bene. Tutto promette una buona traversata. Appena arrivato telegraferò... Baci babbo e tutti e mi benedica. Suo aff.mo figlio Carlino ».

L'11 stesso il *Verona*, la nave in viaggio per la Libia, fu silurata; e l'8 Giugno la famiglia desolata ricevette il seguente laconico telegramma:

« Tenente DOTTI CARLO figura scomparso siluramento *Verona*. Nient'altro conoscesi. Dispiacente triste comunicazione. Col. *De Valle* ».

Ma ecco come l'attendente di Carlino, scampato e poscia comandato in Francia, racconta la catastrofe.

« Egregio Signor Dotti — Le Cournean 7-7-1918.

..... Non ho scritto dopo il siluramento, perchè ne parlai al Sig. Ten. Creazzo, il quale mi disse, che pensava lui a scrivere... Ora le dò i più precisi particolari, che non potrà avere da nessuno, perchè io rimasi fino all'ultimo con lui.

Dunque partimmo da Messina verso le 12,30; ma vedevo il mio povero Tenente sopra pensiero; quasi direi che non fosse stato contento di allontanarsi tanto dalla famiglia. Ma io non gli parlai di niente. Dopo mezz'ora di navigazione, mi disse che andava a mangiare, e che io restassi vicino alla sua stanza, perchè, essendo aperta e senza chiave, nessuno entrasse.

.... Eravamo per passare lo Stretto, eravamo vicino a Reggio Calabria, quando arrivò il siluro. In quel momento ci fu una gran confusione, e io corsi sul ponte di comando per stare più in alto. Arrivato che fui cominciai a spogliarmi e andai in cerca di un salvagente, che trovai, e presi anche una ciambella di salvataggio, per esser più sicuro. Scesi al piano della mensa-ufficiali, e lì trovai il povero Tenente, che stava fumando una sigaretta *Era un po' pallido, ma sempre calmo*: era ancora vestito; solamente s'era levato i gambali, slacciate le scarpe e messo il salvagente sopra la giubba. Gli diedi anche la ciambella di salvataggio, dicen-

dogli, se voleva gettarsi in mare con me (che sapevo nuotare) e andare a riva a Reggio; ma non volle sentirmi. Ogni volta che dicevo di gettarsi in mare, lui mi diceva di no, perchè forse prima che la nave si affondasse arrivavano dei salvataggi.

Così feci, attesi quasi un'ora finchè la nave fu a galla. Lui parlava sempre col Cap. De Benedetti (anche lui perito) ed io ero appoggiato con i gomiti sul parapetto del ponte e guardavo quel triste spettacolo. Fu un attimo, poi sento il comandante della nave, che era ancora al suo posto, gridare col portavoce: « Tutti a mare! si salvi chi può! » Nel frattempo la nave si alzava a poppa. Giro lo sguardo intorno a me, e non vedo più nessuno, *nè il mio tenente, nè il capitano*. Scoppiano le caldaie. Con un salto sono in acqua: vado molto in fondo, torno alla superficie dopo aver già bevuto due boccate d'acqua, e non vedo più niente, nè nave, nè il tenente. Col tonfo che diedi mi si ruppe il salvagente, ma sapevo nuotare e lottai molto. Ero quasi svenuto, quando vedo un pezzo di legno, e lì mi potei fermare un po'. Dopo un'oretta e mezzo fui preso e portato a Messina, dove andai all'ospedale... Appena uscito, quattro giorni dopo, domandai del tenente, ma non ricevevo notizie precise da nessuno. Nessuno lo aveva visto.

..... Quanto era buono! Quando non seppero più sue notizie i suoi soldati lo piansero di vero cuore e a me mi tempestarono, di domande per sapere particolari... dev.mo Grandi Dante ».

Alla sua volta così scrisse il Col. DE VALLE, Comandante del Reggimento di Carlino, salvatosi, e comandato pure egli in Francia.

« Gentilissimo Sig. Dotti, Sermoise (Nevers) 25 luglio 1918 — ... Conobbi per pochi giorni il di Lei figlio Carlo, e subito ne apprezzai le ottime doti. Fui con tutti gli ufficiali a colazione, prima che il piroscalo salpasse da Messina. In navigazione io mi trovavo col Comandante sul ponte del Comando, quando avvenne il siluramento. Avvenuto il siluramento, ognuno prese il suo posto di combattimento, e suo figlio rimase con la truppa, che aveva al suo comando, per spingerla a gettarsi in mare, prima che la nave affondasse.

Il tempo per salvarsi ci fu; ma lui certamente, come hanno fatto tutti gli ufficiali, rimase al suo posto per curarsi del salvamento dei suoi soldati.

Da informazioni assunte, dopo, dai superstiti, mi risulta che il suo povero Carlo *era tranquillo e che fumava...* fu visto completamente vestito: si era tolti i gambali, aveva le scarpe slacciate,

come da prescrizione data.... e portava il salvagente. Mi si assicura pure, che, quando il comandante la nave, visto il pericolo estremo, gridò: *Tutti a mare*, nè lui, nè un Capitano del suo Battaglione si gettarono in acqua... Così scomparvero con la nave, nè si seppe più nulla.

Che cosa le posso dire, Sig. Dotti?... Si faccia animo..... al pensiero che il di Lei figlio è scomparso, facendo tutto il suo dovere fino al sacrificio della vita..... Con ossequio. Di Lei.

Col. DE VALLE.

Le due versioni, privata l'una, l'altra semi-ufficiale, che sostanzialmente coincidono, dimostrano, che CARLO DOTTI nel terribile frangente pensò prima alla salvezza degli altri che alla propria, e che perì vittima consapevole del proprio dovere. Egli adunque, che in altro terribile momento aveva scritto alla mamma: — Come vede, siamo sempre e unicamente nelle mani di Dio, e perciò è inutile stare in pena — Z. d. G. 1 ottobre 1916 — egli affrontò senza dubbio la morte con animo sereno, coronando una vita di candore e di bontà con la eroica fermezza dei martiri.

Nessun dubbio pertanto: CARLO DOTTI fu davvero un eroe, della patria e un santo di Dio. Lo dicono la vita e le opere di lui; l'anno detto anche gli uomini, così parchi di lode, ove non li muova cupidigia di un interesse immediato!

Durante le solenni esequie, celebrate per lui a Rocca S. Casciano, il 19 Dicembre 1918, alle quali prese parte tutta intera la cittadinanza, e che riuscirono un tributo commovente di fede e di ammirazione, fu distribuita la seguente epigrafe, dettata da un amico che l'amava tanto.

SORRIDONO QUI
SCOLPITE DA L'AMMIRAZIONE
DI QUANTI LO CONOBBERO
LE GENTILI SEMBIANZE DI

CARLO DOTTI

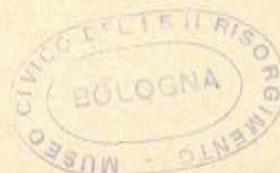
TENENTE DEI BERSAGLIERI
NATO A ROCCA S. CASCIANO
IL 15 GENNAIO 1894

INGEGNO ACRE PAZIENTE
STUDIAVA CON LODE INGEGNERIA
QUANDÒ L'ITALIA
LO CHIAMÒ SULLE ALPI CONTESE
E A LA VOCE DEL DOVERE
RISPOSE EGLI CRISTIANO IN ESEMPIO
CON TUTTA LA FORZA DEI SUOI VENT'ANNI
CON TUTTO L'ARDORE DE L'ANIMO CONSCIO

—
FU TRA I PERIGLI E LA GLORIA
A S. MARIA E A S. LUCIA
SUL MONTE NERO SUL MERZLI E A PLAVA
A DOBERDÒ E AD OPPACHIASELLA
NÈ DELLA FEDE IN GESÙ
CHE TEMPRA IL CORAGGIO
CONTAMINÒ NEI BIVACCHI
I SEVERI PRECETTI

—
LUI
PRIMO NEI BALZI ALLA PUONA
ULTIMO NEL RITIRARSI
AMAVANO COME PADRE I SOLDATI
LUI
CANDIDO E VALOROSO
E FIERO DE LA SUA RELIGIONE
ADDITAVANO CON RISPETTO I COLLEGHI

—
PIANSE IL FRATELLO LUIGI
CADUTO EROICAMENTE A GRAZIGNA
E IL LUTTO NON TURBÒ
LA SUA FORTE COSTANZA
NEI DI FOSCHI DELL'OTTOBRE
COMBATTÈ INDOMITO A LA RETROGUARDIA
E A CAVA ZUCCHERINA
CORSE IL LAURO DI SOLENNE ENCOMIO



SPARVE L'11 MAGGIO 1918
TRA I GORGHI INSIDIATI DEL JONIO
NAVIGANTE A NUOVE AUDACIE
VERSO LA LIBIA NOSTRA
E I GENITORI I FRALELLI GLI AMICI
NEL DESIDERIO DI LUI
BELLO SANTO GENEROSO
PIANGONO INCONSOLABILI

—
MA LA PATRIA
CHE SEPPE E RICORDA
RIPETERÀ IL SUO NOME
NEI CANTI DELLA VITTORIA
MA DIO CHE DA L'ALTO
TUTTO VEDE E MISURA
HA SCRITTO IL SUO NOME
NEL LIBRO DELLA VITA

—
Chi non conobbe CARLINO DOTTI potè credere l'epigrafe una delle solite postume adulazioni; noi, che vedemmo e sappiamo, la troviamo espressione timida e pallida di una radiosa realtà. Meglio dell'amico riassume efficacemente la vita santa di CARLINO DOTTI l'autore della « Sapienza » là, ov'egli scrive: *Consummatus in brevi, explevit tempora multa!*

1 Novembre 1918 festa di tutti i santi.

